

LUCA DELLA BIANCA

FRANCO ZANGRILLI, *La favola dei fatti. Il giornalismo nello spazio creativo*, Milano, **Ares**, 2010, pp. 312

Il rapporto tra letteratura e giornalismo è considerato da Zangrilli (docente di italiano e di letteratura comparata a New York) sotto un punto di vista duplice nelle intenzioni dichiarate, ma di fatto molteplice per la varietà di casi particolari: da un lato l'analisi dell'impegno giornalistico di tanti scrittori di grande rilievo, dall'altro l'attenzione alla figura del giornalista nella narrativa; più in generale, il saggio tratta la *contaminatio* tra letteratura e giornalismo come veicolo del mescolarsi di finzione e cronaca, di fantasia e realtà.

Il materiale è molto vasto, come già mostrano le prime pagine affollate di una fitta serie di nomi: tra i quali ci piace cogliere quello di Collodi, con la sua affermazione datata 1872 secondo la quale il giornalismo può essere arte o mestiere oppure anche «un vero sacerdozio» (p. 10). Gli spunti di analisi subito offerti al lettore sono molto numerosi: l'importanza della pratica giornalistica come mezzo per affinare la propria scrittura e renderla limpida e sobria; l'utilizzo di materiale giornalistico in testi narrativi; le ragioni per cui lo scrittore è anche collaboratore della stampa periodica (sebbene le necessità economiche bastino da sole a spiegare la quasi totalità dei casi...); al contrario, l'avversione di certi letterati aristocratici nei confronti dei «gazzettieri»; la storia, purtroppo conclusa, della «terza pagina» con i suoi elzeviri. Un'esposizione sistematica può prendere le mosse da Edgar Allan Poe, per seguire alcune linee della letteratura statunitense (Twain, Crane, Hemingway, il contemporaneo Baldacci), dopo le quali Zangrilli si sofferma sul romanzo in cui il giornalismo è una buona via di affermazione personale per una cinica canaglia: *Bel-Ami* di Maupassant. Ancora nel primo capitolo, che funge da introduzione, il discorso si aggancia al contesto italiano da cui il saggio non si staccherà più (se non per qualche rapido parallelo), analizzando il racconto *Il giornale mobile* di Capuana: nell'immaginario "Fickle Journal" americano risultano curiosamente anticipati certi aspetti deleteri dell'attuale informazione televisiva.

Il capitolo seguente si apre con un nome non proprio prevedibile: quello di D'Annunzio, che nel suo capolavoro *Il piacere* «fa confluire molti argomenti trattati negli scritti giornalistici» (p. 43), in particolar modo per quanto riguarda la rappresentazione del bel mondo della capitale. Giustamente, Zangrilli sottolinea come già «in questi scritti giovanili D'Annunzio si rivela un maestro straordinario della descrizione» (p. 44): l'abbigliamento delle signore è riportato con precisione insuperabile e una tale scioltezza di lessico da lasciare sbalorditi. In certi casi il futuro Vate è anche critico nei confronti della stampa periodica, a suo parere poco curata, e polemico contro i direttori, che pensano soltanto alle vendite: «a volte la loro egemonia infuria D'Annunzio, soprattutto quando i suoi pezzi vengono tagliati» (p. 52). A D'Annunzio seguono, in una successione in questo caso davvero imprevedibile, quattro donne. Matilde Serao, capostipite del giornalismo femminile e prima direttrice di un quotidiano di informazione, è autrice di un romanzo sul mondo della carta quotidiana: *Vita e avventure di Riccardo Joanna* (1887). Il protagonista «è un *alter ego* della Serao che a Roma inizia l'avventura del giornalista» (p. 69), un uomo che, come lo stesso D'Annunzio, «considera il

giornalismo un veicolo idoneo per farsi strada e diventare noto nel mondo della letteratura» (p. 72); ma, quando diviene proprietario e direttore della testata "L'uomo che ride", Joanna riproduce piuttosto la vicenda del marito della Scrao, Edoardo Scarfoglio, con il suo fallimentare "Corriere di Roma". Aperto così il filone "rosa", Zangrilli prosegue con il femminismo di Sibilla Aleramo, nella cui opera appaiono anche note di decisa critica nei riguardi di certo giornalismo opportunista; poi con l'analisi di *Niente e così sia* (1969) di Oriana Fallaci, *journalistic novel* per eccellenza, «in cui l'autobiografia è preponderante e filtrata nella struttura del diario, inteso come mezzo di scavo e di colloquio con la propria coscienza» (p. 91); seguono le pagine dedicate a *Ultima luna* (1993) di Luce D'Eramo, che ha per personaggio principale un giornalista il quale, tornando in Italia dopo molti anni di lavoro all'estero, vi trova una realtà profondamente mutata.

A Dino Buzzati e Tommaso Landolfi sono dedicati i due ampi capitoli centrali. Per Buzzati, Zangrilli sceglie di concentrare la propria attenzione sui racconti, che hanno «spesso un'apertura simile a quella dell'articolo giornalistico [...], rapida, lampante, accattivante, precisa» (p. 108); e d'altronde in molti testi del grande autore (si pensi alle *Cronache terrestri*) il confine tra pezzo giornalistico e prosa narrativa è assai sottile. Senza contare che la magistrale metafora del *Deserto dei Tartari* sarebbe maturata, secondo le dichiarazioni dell'autore, proprio nella *routine* della redazione del "Corriere". In quanto a Landolfi, si vedesse più spesso una dichiarazione come quella dell'inizio del capitolo: «indubbiamente uno dei maggiori scrittori del nostro Novecento» (p. 153). Nelle vicende della sua collaborazione con il "Corriere" è molto interessante il riferimento agli sdegni dell'autore per i racconti che devono essere accorciati o subiscono addirittura l'onta di un rifiuto: non per miopia della direzione, ma perché quest'ultima sa valutare le responsabilità nei confronti di tutte le fasce di lettori («cosa che forse Landolfi e altri scrittori non intendono», p. 155). Il Landolfi elzevirista è vagliato da Zangrilli con particolare cura, con l'effetto per il lettore di una forte nostalgia verso i tempi già remoti in cui sulle colonne di un quotidiano si potevano trovare pezzi di tale livello; senza tralasciare gli articoli raccolti in *Gogol a Roma*, «opera che deve essere conosciuta bene da chi vuol capire l'arte di Landolfi e l'arte di produrre un giornalismo critico appassionante, vibrante di partecipazione e di prospettive originali» (p. 201).

Il capitolo seguente è di nuovo piuttosto eterogeneo. Moravia è stato collaboratore di quotidiani e periodici dalla giovinezza fino alla morte: la sua esperienza in merito viene riflessa soprattutto nel romanzo *L'attenzione*, dove nell'autobiografico protagonista si rappresenta il rapporto dell'autore con la stampa periodica e anche «ciò che egli pensa dei media» (p. 207). Nino Palumbo con *Il giornale* del 1975 racconta di un personaggio a metà tra il fantozziano e il pirandelliano che trova un distorto senso dell'esistenza nella lettura del quotidiano; con *La Gazzetta Nera* Guido Piovene allude ad «aspetti della condizione del giornalista che vive in uno Stato totalitario» (p. 235). Al recupero di *La distruzione* (1970) di Dante Virgili (*nom de plume*) seguono le pagine su un autore cattolico del quale Zangrilli è specialista: Rodolfo Doni.

Il capitolo conclusivo raccoglie riferimenti molto più veloci, tra i quali – un po' sacrificati – quelli relativi a Pirandello, e aggiunge un fulmineo *excursus* sulla cinematografia più recente. Giustamente, come dichiarato all'inizio, compaiono cenni solo indiretti al cosiddetto postmodernismo, che, a causa dei complessi rapporti con informazione, informatica e altri mezzi di comunicazione, richiede un'analisi a parte. Tornando indietro dalla conclusione all'apertura del volume, vorremmo infine ricordare che la citazione di esergo «*Literature is news that stays news*» è di Ezra Pound: non ci è sfuggito e abbiamo apprezzato.